

Umberto De Giovannangeli

A ottantanni Shimon Peres non ha smesso di «sognare». E di operare perché il «sogno» si trasformi in realtà. Nelle ultime settimane, il premio Nobel per la pace ha girato il mondo per tessere una fitta ragnatela diplomatica che supporti la sua visione di un nuovo Medio Oriente. Un Medio Oriente senza più barriere, nel quale «la pace sia qualcosa di più e di altro dall'assenza di guerre». Un Medio Oriente che guarda all'Europa. Ed è proprio questa l'ultima sfida di «Shimon il sognatore»: la piena integrazione nell'Unione Europea allargata di Israele e dell'Anp e della Giordania. Di questo progetto, illustrato alla stampa estera, Peres ha discusso con numerose personalità straniere: per citarne alcune, il premier palestinese Ahmed Qreia (Abu Ala), il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fisher, quello spagnolo Anna Palacios, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza Javier Solana, il presidente egiziano Hosni Mubarak e Abdallah di Giordania, e ieri, ad Ankara, il capo della diplomazia turca Abdullah Gul: «Tutti - ribadisce a l'Unità - Peres prima del suo viaggio in Turchia - hanno dimostrato interesse alla proposta e garantito il loro impegno a sostenerla. La piena integrazione è l'obiettivo finale, ma dichiarato da subito, di un processo che deve fondarsi su concreti incentivi alla pace. E in questo, l'Europa può e deve svolgere un ruolo determinante». Vola alto, Shimon Peres, ma non per questo dimentica le drammatiche contingenze del presente. Israele, afferma deciso il leader laburista, «deve chiarire verso quali obiettivi intenda muoversi». E per Shimon Peres nell'immediato gli obiettivi da perseguire sono «lo sgombero di tutti gli insediamenti nella Striscia di Gaza» e la messa in campo di «proposte tangibili» da avanzare alla controparte palestinese per arrivare a una soluzione del conflitto.

Cosa c'è alla base della sua proposta di integrazione di Israele, Anp e Giordania nell'Europa allargata? C'è chi parla di una utopia, sia pur suggestiva, coltivata da «Shimon il sognatore».

«Semmai è vero il contrario. Questa proposta si fonda su un'analisi realistica della situazione attuale. Io sono convinto che per ragioni diverse, né gli Stati Uniti né l'Europa possano esercitare pressioni su Israele nel processo di pace. Non vogliono e non possono farlo...».

Una considerazione che può portare allo scoramento.

«Solo se si è prigionieri della politica del tutto o niente. Ma questa non è mai stata la mia politica. Usa e Europa possono aiutare le parti in conflitto ad arrivare a un accordo di pace, offrendo una serie di incentivi. È questo il salto di qualità da compiere nell'approccio alla crisi mediorientale: passare dalla logica delle sanzioni a quella degli incentivi. Una logica costruttiva che può

«Uno Stato di Palestina in Cisgiordania e Gaza nascerà prima di quanto pensi Israele»

“ Per il premio Nobel una partnership metterebbe fine al contenzioso sui confini e impegnerebbe gli Stati del Medio Oriente alla lotta al terrorismo



«Quando proposi il ritiro unilaterale da Gaza fui messo sotto accusa da Sharon. Ora propone la stessa cosa e noi siamo pronti a sostenerlo»

Peres: nella Ue anche Israele, Anp e Giordania

Il leader dei laburisti israeliani: l'ingresso in Europa per salvare la pace



Shimon Peres leader dei laburisti israeliani

conquistare i consensi in primo luogo dei popoli interessati».

In cosa dovrebbero concretizzarsi questi incentivi?

«Penso all'ammissione di Israele, dell'Anp, come espressione politica di una futura entità statale palestinese, e Giordania all'Ue, in una fase iniziale almeno con uno status identico a quello degli Stati dell'Efata; la loro inclusione, assieme ad altri Stati come l'Egitto, nella "Partnership for Peace" (un organo affiliato alla Nato, ndr.). Questo partenariato ha tre vantaggi: mette l'accento sulle relazioni transatlantiche; implica un coinvolgimento della Russia e permette alla Nato di trasformarsi da un'organizzazione militare classica in un'organizzazione

che combatte il terrorismo. Al tempo stesso anche gli Stati del Medio Oriente dovranno firmare un trattato antiterrorismo; la garanzia che i confini concordati tra Israele e Anp siano definitivi e che non vi saranno altre rivendicazioni territoriali. Come vede, si tratta di una proposta molto articolata e impegnativa per tutti i soggetti coinvolti, fondata sul principio della reciprocità. Non è un "sogno" ma è una scommessa sul futuro. I "sognatori" sono altri...».

A chi si riferisce?

«A coloro che coltivano l'illusione di poter fermare il tempo e mantenere l'attuale status quo. I "sognatori" sono gli immobilisti, coloro che non hanno il coraggio di

fare i conti con una realtà che non potrà essere negata ancora a lungo».

Di quale realtà si tratta e chi ha paura di affrontarla?

«Uno Stato di Palestina, in Cisgiordania e Gaza, nascerà prima di quanto si pensi e Israele si ritirerà sui confini antecedenti il conflitto del 1967, con solo lievi modifiche territoriali. Si tratta dell'inevitabile approdo di un processo di "separazione concordata", decisivo per preservare due dei pilastri su cui si fonda lo Stato d'Israele: l'identità ebraica e il suo carattere democratico».

Ma per fare la pace c'è bisogno di un interlocutore credibile e legittimato. Il premier palestinese Abu Ala ha queste

caratteristiche? «Abu Ala è stato tra gli artefici degli accordi di Oslo, e personalmente ho potuto constatare in tante riunioni preparatorie, la sua abilità diplomatica e la sincera volontà di giungere ad una intesa. Una volontà che non credo sia venuta meno. Il problema, però, non riguarda solo la determinazione di un leader ma investe la volontà di una intera classe dirigente e di un popolo. I palestinesi non possono continuare a rinviare la lotta al terrorismo, se non vogliono essere esclusi dal consesso delle nazioni civilizzate».

Da questo punto di vista, qual è la critica più radicale che si sente di rivolgere al presidente dell'Anp Yasser Arafat?

«Un vero leader, uno statista si rivela tale quando dimostra di saper prendere rischi, sfidando anche l'umore popolare. Chi invece vuole andare sul sicuro restando nell'ambito del consenso generale o peggio ancora scendendo a patti con le frange più estreme, costui non andrà da nessuna parte. Un vero leader la sua maggioranza se la sa costruire. È ciò che fece David Ben Gurion, è ciò che non ha saputo o voluto fare Yasser Arafat».

Molto si discute in questi giorni sul piano di evacuazione dalla Striscia di Gaza ventilato da Ariel Sharon. Qual è in merito la posizione del Partito laburista?

«Verrebbe da dire meglio tardi che mai. Ricordo che quando proposi un nostro ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza, fui accusato dai più stretti collaboratori di Sharon di piegarli al ricatto dei terroristi e di mettere a repentaglio la sicurezza d'Israele. Diversi mesi più tardi, Sharon sembra convenire con la mia proposta. Se il primo ministro darà seguito ai suoi piani e si ritirerà da Gaza lo sosterrò in Parlamento ma non entreremo al governo».

Cosa lo impedisce? L'opposizione interna delle "colombe" laburiste?

«Il senso di responsabilità non ha mai fatto difetto al mio partito. Il problema è un altro e riguarda la strategia politica che deve tenere insieme una coalizione di governo in grado di portare Israele fuori dal tunnel. I laburisti non stanno cercando un governo ma vogliono una politica e senza di questa niente altro potrà soddisfare le nostre aspettative».

Sharon deve fare i conti con le accuse di fardismo lanciate dall'ala oltranzista del movimento dei coloni

«Sono le stesse accuse che mi furono rivolte a più riprese quando ero io primo ministro. Questi facinorosi abusano della libertà di critica che uno Stato democratico qual è Israele garantisce a ogni suo cittadino. Una cosa è certa: noi non permetteremo mai a una minoranza estremista di imporre la propria volontà alla stragrande maggioranza degli israeliani».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Abu Ala è stato uno degli artefici degli accordi di Oslo. La sua volontà di arrivare a un'intesa è sincera

l'udienza il 23 febbraio

Il Muro al Tribunale dell'Aja. Israele non andrà al processo

Israele non si farà processare dal Tribunale dell'Aja. Israele non parteciperà alle udienze sulla legalità del «Muro» di sicurezza che sta costruendo in Cisgiordania, che si apriranno il prossimo 23 febbraio all'Aja davanti alla Corte Internazionale di Giustizia. La decisione è stata presa ieri da una commissione di ministri, presieduta dal premier Ariel Sharon, che ha adottato le raccomandazioni formulate da gruppi di esperti che hanno vagliato i pro e i contro della partecipazione di Israele alle udienze. Nell'annunciare la decisione, l'ufficio del premier ha spiegato che la commissione ha ritenuto sufficiente il dettaglio dossier consegnato alla Corte il 30 gennaio scorso nel quale lo Stato ebraico nega la competenza di questo foro a pronunciarsi sulla legalità della «barriera di prevenzione del terrorismo trattandosi di una questione che investe il diritto fondamentale all'autodifesa di Israele». Israele, rimarca la nota dell'ufficio del premier, trova inoltre motivi di incoraggiamento nel fatto che questa sua posizione sia condivisa da molti Stati democratici di primo piano, come gli Usa, la Germania, la Gran Bretagna, il Canada e l'Australia. Immediata la reazione palestinese. «Questa decisione dimostra che Israele non intende affrontare la verità e la giustizia internazionale. Si tratta di una im-

licita ammissione di colpevolezza. Da Stato aggressore, Israele ha capito che non può sostenere questa battaglia sul Muro davanti alla Corte dell'Aja», dichiara Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp Yasser Arafat. «È incredibile che un Paese sottoposto agli attacchi quotidiani dei terroristi venga processato per aver esercitato il diritto alla difesa di cui è espressione la barriera di sicurezza», ribatte Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon. E l'incubo del terrorismo imprigiona Israele. L'allarme rosso è scattato ieri dopo le minacce di attentati di «ampia portata» lanciate da Hamas e dalla Jihad islamica in seguito agli scontri di Gaza, nei quali 15 palestinesi sono stati uccisi. La polizia è stata posta in stato d'allerta e dispiegata nei luoghi «sensibili», centri commerciali, mercati, scuole, che potrebbero essere, come più volte in passato, nel mirino dei kamikaze. Direttive di particolare vigilanza sono state inoltre agli autisti delle linee di bus urbane, spesso colpite dai terroristi suicidi. Ma i duri dell'Intifada non demordono: le misure di sicurezza predisposte da Israele «non impediranno ai nostri combattenti di colpire i sionisti e di infliggere dure perdite al nemico», avverte lo sceicco Abdallah Al-Chami, uno dei leader della Jihad islamica. u.d.g.

Presentazione del libro di Umberto Ranieri sull'Unione europea. L'ex ministro del Tesoro Amato: una piccola Ue non serve né a se stessa né al mondo

«Sì al multilateralismo, no all'Europa a due velocità»

Un libro sull'Europa, sulla politica internazionale all'indomani dell'11 settembre, sui rapporti tra le due sponde dell'Atlantico e sulla necessità di rilanciare il multilateralismo che - come dice l'autore - «per l'Europa non deve essere una scelta ma una necessità», un modo per contrastare un anno, quello passato, rappresentato da un «eccesso di unilateralismo». Stiamo parlando di *L'Europa e gli altri*, il libro di Umberto Ranieri, edito per i tipi di Guida. Si tratta di un volumetto ricco di una serie di interventi e articoli dell'ex sottosegretario agli Esteri e attuale vicepresidente della Commissione Esteri della Camera, che ripercorrono i fatti più drammatici che hanno scosso l'Europa e il mondo, dal crollo delle Torri Gemelle al conflitto in Iraq, alle lacerazioni inter-

nali dell'Unione europea sul conflitto, fino alla mancata intesa sulla Costituzione europea. Scatti fotografici il cui filo rosso è la ricerca delle condizioni per rilanciare un governo multilaterale della sicurezza, per Ranieri un'unica alternativa possibile di fronte alle nuove minacce, come quella del terrorismo internazionale o dell'uso delle armi di distruzione di massa.

«C'è un filo continuo in questi pezzi, che è quello di capire le ragioni, e non fermarsi al puro racconto dei fatti, e poi c'è la virtù della misura, che l'Italia ha temporaneamente perduto», dice Giuliano Amato nel corso della presentazione del libro avvenuta ieri a Roma, e a cui hanno preso parte anche Giorgio Napolitano, attuale presidente della Commissione affari costituzio-

nali del Parlamento europeo, e il ministro della Difesa Antonio Martino. Nel ricordare la «profonda sintonia» che lo lega a Ranieri, Amato ha affermato la necessità di «continuare il dialogo con gli Stati Uniti», nonostante «continui a considerare un grande errore la decisione degli Usa della guerra in Iraq». Sull'Unione europea e sui rapporti tra i vari Paesi Ue, l'ex ministro del Tesoro non ha dubbi: Amato condanna l'Europa a due velocità. «La piccola Europa - dice - non serve né a se stessa né al mondo». Gli fa eco Martino, secondo cui «l'Europa non si costruisce con gli Assi, ma con l'idea fondamentale che tutti i paesi abbiano uguale peso nelle decisioni». Il ministro della Difesa critica - senza mai nominarle Francia, Germania e Inghilterra - per

il vertice a tre convocato a Berlino il prossimo 18 febbraio. Nel libro, una parte corposa è dedicata anche all'anti-americanismo, «una martellante polemica», che secondo Giorgio Napolitano, Ranieri «ben argomentata e descrive». «Liberarsi dall'anti-americanismo - dice Napolitano - è l'unica condizione per poter offrire al Paese una politica estera adeguata, collocata nel contesto europeo». Ranieri - aggiunge ancora Napolitano - suggerisce che per l'Unione europea l'unica strada da percorrere è proprio questa: la valorizzazione del multilateralismo, pilastro fondamentale anche nel ventunesimo secolo. Ranieri è ottimista: malgrado le gravi fratture sulla questione irachena, «conclude - nella cooperazione transatlantica si aprono degli spiragli. ci.za.



Dedicato ai piccioncini viaggiatori.

Lui, lei e basta: niente di meglio di un bel viaggio a due per ritrovare intesa e passione. Sulle tracce di quattro coppie storiche, Sandokan vi porta alla scoperta de L'Avana, Comacchio, Vienna e Taormina. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrebbaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di Indifesa e i ricordi del Tempo Ritrovato. In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

Sandokan LIBERI DI VIAGGIARE con l'Unità